

Il premier Merz si è dichiarato possibilista sul raggiungimento di un accordo commerciale

La Germania è vicina a Pechino

Anche se c'è il rischio della sovracapacità cinese nella Ue

DI GIULIO SAPELLI

La Commissione di Ursula von der Leyen e i capi di Stato e di governo nel Consiglio europeo del 18-19 giugno porranno la drammatica questione del mutamento dei rapporti economico-commerciali con la Cina: una bomba a ciel sereno.

La Commissione porrà in essere nuove iniziative legislative, ma com'è noto la Germania è la Cina (e la Russia) in Europa, perché unica è la formazione economica sociale che inizia dalla Pomerania, passa per le terre aride siberiane e giunge sino a Vladivostok in un'apoteosi di industrializzazione rapida cinese con tecnologia tedesca e finanza nordamericana dispiagata ed energia fossile russa: il che ha dato vita a un capitalismo transcontinentale completamente nuovo, con una formidabile macchina educativa e propagandistica che invade via via sempre più il mondo.

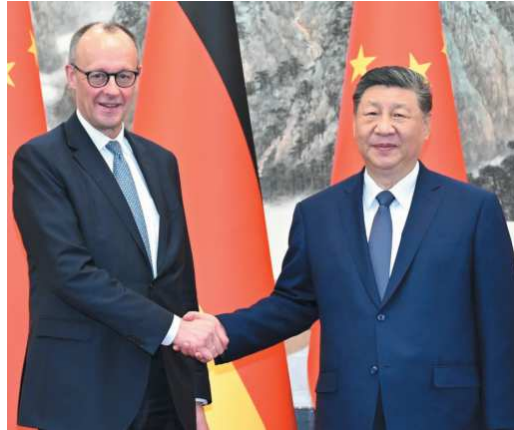
Ma perché proprio ora il contenzioso si è aperto?

Certo, le guerre permanenti ucraine e iraniano-statunitensi sono state il detonatore del susulto dell'Ue.

Da circa un anno la Commissione ha dato via a una serie di iniziative che si sono rivelate, però, inutili. I dazi contro i veicoli elettrici e nel settore dell'acciaio, senza contare le inchieste anti-sussidi, non hanno mai limitato o invertito (come si auspicava ingenuamente) il deficit commerciale.

Il prestigio della burocrazia celeste degli inutili regolatori è in piena crisi di legittimazione: l'iniziativa è partita non a caso dalle singole nazioni associate nella protesta, stanche del tentennare della von der Leyen.

La vera novità è quella di voler creare un nuovo strumento di resilienza da attivare quando le fonti di approvvigionamento sono concentrate in un unico Paese oltre una certa soglia. I cinesi



Friedrich Merz e Xi Jinping

nuto di quel che si pensa e non solo di ciò che accade in ogni meandro dell'Ue.

Il ministero cinese del Commercio ha minacciato rappresaglie se l'Ue si doterà di strumenti di difesa contro la sovracapacità cinese. In questa battaglia che si profila lunghissima e durissima, la Germania sarà decisiva com'era già accaduto nel conflitto con gli Stati Uniti nel 2025.

Come si è ben detto, essa teme più le ritorsioni di bre-

ve periodo della Cina che gli effetti di lungo periodo delle pratiche cinesi sulla base industriale europea. La politica del cancelliere tedesco Friedrich Merz ha subito però un cambiamento verticale appena ha espresso il potere di pressione che oggi possiede in Europa. In una visita in Cina a marzo, Merz si è dichiarato possibilista in merito alla possibilità di un accordo commerciale.

Cose mai viste e mai udite se non ai tempi originari dell'incardinamento russo-cinese nel tronco storico dell'economia tedesca, os-

sia ai tempi di Willy Brandt, ai primordi insomma della fulgida era Merkel, apogeo dell'ascesa dell'Urss in terra tedesca come ai tempi del patto Molotov-Ribbentrop. La storia si ripeterà? Del resto si era già ripetuta con la Merkel e il suo fido Schröder...

Ma leggiamo insieme:

«In visita a Pechino questa settimana, la ministra dell'Economia tedesca, **Katherina Reiche**, ha sostenuto il dialogo con la Cina per assicurare stabilità in termini di forniture di terre rare e nelle catene di approvvigionamento... Migliaia di aziende in Germania dipendono dalla possibilità di esportare nel vasto mercato cinese»: così ha affermato, dopo un incontro con il ministro del Commercio cinese, **Wang Wentao**.

Insomma, la Germania e da non molto tempo anche la Spagna si candidano serene alla subaltermità organica floccinese. Ma occorrerebbe aggiungere una lunga lista di nazioni pronte a sostituire la debolezza strutturale con la subaltermità commerciale. Spesso non considerano che la natura asiatica, mongolo-staliniana del potere cinese non sopporta mezze misure nell'esercizio del potere.

Il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata

STRUTTURATI DA PHINANCE PARTNERS E CREDITO LOMBARDO VENETO PER LE IMPRESE PIÙ FRAGILI

Titoli di 25 mln per il microcredito d'impresa

È l'unica cartolarizzazione di simili prestiti realizzata sinora in Italia

DI FILIPPO MERLI

È l'unica cartolarizzazione di prestiti di microcredito realizzata in Italia. Phinance Partners e Credito Lombardo Veneto hanno strutturato il rifinanziamento di una cartolarizzazione di prestiti di microcredito erogati da Microcredito di impresa, il principale operatore tra gli iscritti all'albo tenuto dalla Banca d'Italia.

Il microcredito è una forma di prestito di inclusione a beneficio di imprese deboli che, oltre a denaro a medio termine, ottengono una forma di tutoraggio per assisterle nella gestione finanziaria e operativa, con l'obiettivo di migliorarne le prospettive economiche. In considerazione della valenza sociale dello strumento, i prestiti con queste caratteristiche di ammontare non superiore a 75mila euro beneficiano di una garanzia dell'80% rilasciata dal Fondo centrale di garanzia a favore del sog-

getto erogante.

Nella strutturazione dell'operazione, Phinance Partners, che ha agito come *arranger*, ha introdotto una modifica degli *advance level* che consente il finanziamento non solo dei prestiti performing (i finanziamenti regolari in cui il debitore paga rate e interessi), ma anche di una quota di quelli non performing (i crediti in cui il rimborso è a rischio). Un'innovazione finalizzata a rendere coerente la struttura con i livelli di default dei prestiti di microcredito superiori a quelli del mercato bancario.

Il finanziatore della tranche senior della cartolarizzazione è

stato Credito Lombardo Veneto, istituto bresciano che ha intrapreso un percorso di innovazione nel mercato della finanza strutturata. La tranche junior dell'operazione sarà invece sottoscritta dallo stesso Microcredito di impresa. L'operazione è stata avviata rifinanziando il portafoglio esistente e prevede, con l'acquisto di nuovi prestiti che verranno erogati sino a giugno 2027, un ammontare complessivo di titoli senior di 25 milioni di euro.



Enrico Cantarelli

«**Questa operazione conferma** la nostra strategia di utilizzare la finanza strutturata come leva al servizio dell'economia reale», ha spiegato il managing partner di

Phinance Partners, **Enrico Cantarelli**. «Portare sul mercato l'unica cartolarizzazione italiana di prestiti di microcredito significa creare un canale di funding stabile per imprese più fragili, con una chiara valenza sociale e con una struttura calibrata sul profilo di rischio tipico del microcredito».

«**Per il futuro servono tre cose:** regole più proporzionate, con meno burocrazia e più sostanza, una base di investitori più ampia e un ecosistema che valorizzi le competenze di esecuzione», ha aggiunto Cantarelli. «La sfida, per noi e per il settore, è tornare a una definizione semplice: cartolarizzare significa rendere finanziabili attività che, altrimenti, resterebbero illiquide o sottoutilizzate. Se lo strumento viene liberato da complessità non necessarie e utilizzato con rigore, può essere una leva concreta per sostenere l'economia reale».

© Riproduzione riservata